



(ibidem)
Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larena Faccini

Storia di copertina

- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italico del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

Francesca Mattei

Creare spazio al possibile. Progetti e utopie tra storia, critica e didattica



Alessandro De Magistris, Aurora Scotti
(a cura di)

Utopiae finis?

Percorsi tra utopismi e progetto

Accademia University Press, Torino 2018

pp. 288, € 18,00

Il progetto di architettura – nella sua più ampia accezione – racchiude in sé una componente utopica, insita nella volontà del progettista di modificare la realtà tramite un «incredibile sforzo dell'immaginazione» (Secchi 2000, p. 63). All'interno del processo che conduce un'idea alla sua concretizzazione, ci si confronta inevitabilmente con concetti tangenti ma distinti, che definiscono, si potrebbe dire, un progetto in relazione alla sua origine e al suo destino: alla parola 'utopia' si affiancano i termini 'teoria', 'ideologia', 'rivoluzione', 'progresso', etc. Non stupisce pertanto che il ragionamento sul rapporto tra progetto e utopia – per ricordare il titolo del famoso libro di Manfredo Tafuri – sia stato oggetto di pubblicazioni disparate sul piano del contenuto, dell'approccio e della cronologia: dalle prime trattazioni teoriche dedicate alla città ideale (da Filarete a Tommaso Moro), alla nuova concezione urbana di stampo umanistico e illuminista (da Leonardo a Ledoux), fino alle prefigurazioni di società futuristiche e futuribili (da quella di Howard a quella di Wright). Non è casuale che l'utopia acquisisca una maggior centralità durante il periodo rinasci-

mentale o in concomitanza con l'Illuminismo: pur nelle sue diverse declinazioni, la città utopica è caratterizzata da una perfetta configurazione spaziale e topografica, a sua volta specchio di una società illuminata. Parallelamente è andata stratificandosi anche una lunga bibliografia dedicata alla storicizzazione e all'interpretazione dell'utopia, che coinvolge discipline diverse, quali la sociologia, la storia, la letteratura, l'architettura.

Dal desiderio di sviscerare i differenti significati dell'utopia nell'arte del costruire nascono le lezioni e i seminari condotti all'interno del corso Contaminazioni e ibridazioni dei linguaggi architettonici e artistici in età moderna e contemporanea – della laurea magistrale in Architettura del Politecnico di Milano – raccolti nel volume curato da Alessandro De Magistris e Aurora Scotti. Tredici studiosi, con una formazione che spazia dalla storia dell'architettura alla composizione, dalla filosofia alla sociologia, sono chiamati non solo a riflettere sul concetto di utopia, ma anche a spiegarlo ai progettisti del futuro.

L'introduzione offre un ampio panorama storico e bibliografico, con lo scopo di confezionare una sorta di guida alla lettura di un libro che si cimenta con un tema di grande complessità. Il carattere dei capitoli è infatti variegato. Si potrebbe proporre una distinzione in tre categorie: testi di carattere generale, dedicati alla storia e alla definizione dell'utopia; contributi sulle sue applicazioni in campo progettuale; saggi di taglio storiografico e critico.

Viene dato ampio spazio all'indagine sulle accezioni della parola – sia essa sinonimo di 'non-luogo' o 'luogo felice', contrapposto alla distopia – e sui suoi molteplici usi nella storia (Agostino Petrillo). La descrizione di alcuni tipi di città moderne (reale, ideale e utopica) enfatizza i diversi esiti progettuali scaturiti dalla speculazione su questo termine (Luciano Patetta).

Uno spazio a sé stante è riservato all'utopia nell'età dei lumi, solidamente connessa all'idea di progres-

so e di rivoluzione (Edoardo Piccoli). Speculare e contrapposto, sul piano storico, è il racconto del progetto di Giovanni Antonio Antolini per il Foro Bonaparte, occasione per discutere la possibilità dell'architettura di rappresentare una specifica utopia sociale e politica (Aurora Scotti). Non poteva mancare una trattazione dell'eterotopia di Foucault, quindi di uno spazio reale che ambisce a entrare in relazione con la realtà e a trasformarla (Matteo Vegetti). Diversi sono poi i luoghi che entrano in risonanza con il termine 'utopia' in virtù della loro funzione: lo spazio della scuola, che incarna il rapporto con l'educazione e il sapere, viene raccontato attraverso un ragionamento che si snoda tra le idee di Rousseau e l'architettura scolastica nella Svizzera moderna (Marco Di Nallo). Ancora, si accoglie un particolare tipo di utopia, connesso alla società capitalista in cui il mondo è rappresentato dal centro commerciale – una discussione affrontata a partire dai progetti di Victor Gruen (Leonardo Zuccaro Marchi). Oltre alla scala architettonica – ripercorsa attraverso alcuni esempi, come il monumento, l'ospedale o la scuola – è applicata la medesima chiave interpretativa all'idea di città e di capitalismo organico secondo Frank Lloyd Wright (Catherine Maumi).

Alla lettura di questi casi-studio si affianca la riflessione sul ruolo dell'architetto, ovvero colui che è chiamato a dare sostanza materiale all'utopia, nel suo significato più ampio. Gli scritti di Tomás Maldonado sono quindi l'occasione per ragionare sulla componente morale del progetto (Federico Deambrosio), mentre l'attività del giovane Tafuri consente di discutere sull'architettura in Italia negli anni della ricostruzione e, in senso lato, sul rapporto – inscindibile per lo stesso Tafuri – tra analisi storica e dibattito contemporaneo (Luka Skansi). Sempre dalla disamina degli scritti di Tafuri ha origine un *excursus* sulla didattica nelle prime scuole italiane di Architettura e sul ruolo sociale dell'insegnamento (Manfredo di Robilant). Il rapporto tra utopia e società è analizzato – con una prospettiva molto diversa – attraverso l'*architettura mobile* di Yona Friedman, a partire dall'idea di trasformazione come categoria insita nel pensiero urbanistico e architettonico (Manuel Orazi). L'ultimo saggio affronta la questione attraverso la lente cinematografica: l'opera di Guy Debord diventa il pretesto per consi-

derare anche la rappresentazione dell'utopia come immagine del vuoto esistenziale (Antonio Pizza). La domanda sottesa a questa raccolta di testi è chiara: quale può essere oggi il ruolo dell'architetto? E quale quello del teorico o del critico in una società che sembra aver separato in modo sempre più drastico la concezione del progetto dalla sua dimensione etica e storica? Interrogativi ambiziosi, che tuttavia lasciano trapelare una vena ottimistica nel proporre agli architetti di domani uno sguardo polisemico sul concetto di utopia, offrendo loro – principale pubblico cui parla l'opera – una serie di attrezzature critiche che possano auspicabilmente diventare stimoli operativi. Qualche strumento di corredo in più arricchirebbe il testo: l'apparato iconografico – all'interno di un volume che solletica continuamente l'immaginazione del lettore – potrebbe essere più ricco. A prescindere dagli aspetti inerenti alla veste editoriale, il libro ha il merito di voler entrare in dialogo con le giovani generazioni di progettisti – un fatto non scontato – ricordando loro che «la grande missione dell'utopia è di creare spazio al possibile» (Cassirer 1969, p. 133).

Riferimenti bibliografici

- Cassirer E. (1969), *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma.
 Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.

